

Mimì Burzo

Il nulla e l'altro



Lotta
e quando non ce la fai
ama
e quando non ce la fai
lotta
e quando non ce la fai
ama
e quando non ce la fai
sogna

1. L'argomento

gocce d'acqua che in ordine caotico non scendono dall'annaffiatoio a non bagnare la terra delle piante che un po' sono morte, un po' le ho uccise.

2. C'è un sapore di nulla, ingiallito

l'acqua piovana finisce nella tinozza metà azzurra metà marrone con punte ruggine
e quel fulgore di rosso fra la crosta ed il sole

- per quanti attimi si può trattenere un abbaglio prima che poi sparisca
guastare o deprivare o sottrarre o tutto

un tramonto ammiraglio pare guardarmi

per il gusto di sbagliare e dipingere una parete mentre si sta sgretolando.

Appoggiata alla calamita della sera, piccolo superbo silenzio

come la crosta, il fulgore, la grana spicciola, i micro paradisi in fondo al mare,

il micro movimento verso il sopracciglio e il sopracciglio verso l'ago l'ago verso la sua cima e la cosa si
fa piccola minuta verso dove la guerra diventa acqua

al riparo da tutto, dalle feritoie degli occhi, abbastanza distante per vederle aperte

Lontano da questa guerra muta e nuda che devasta e nessuno vede,

forse resta solo il narrare

Nella malinconia più cruda tacere e narrare e solo la sabbia e solo il vento, e solo senza niente. E un
attimo.

3. Un marciapiedi carico di immondizia, dietro si nasconde un olimpo di lucciole galleggianti sulla lava. Tenerezza e miele. A piccole dosi, il troppo dolce mortifica le papille. Una carezza discioglie una ruga in un lago. E lo stridore del deragliamento può essere sinfonia. Qui. Nel qui ed ora di un ventre senza fondo, in cui la prevedibilità è dominio della fisica classica, l'orizzonte degli eventi l'hanno appena denudato, facciamo finta che un buco nero nessuno l'abbia ancora visto e i pareri della storia abbandoniamoli ai luoghi comuni.

Siamo più della somma delle nostre parti, ma lasciami il tu.

4. Solitudine. Mai abitato.

Filo che lega mondo a mondo, intruso verso l'ospite. Ospite verso carne.

Carne e sacrosanto silenzio. Carne e mandibole spaccate. Carne E'.

Luogo e casa. Dominio ed evanescenza. Evanescenza È.

Lacrima intellettuale:- la capienza.

Solitudine. Mai abitato.

Solitudine il volo di un ragno.

Solitudine i ragni non volano.

Intelletto È carne. Vola vola la ragnatela. Fibra e disegno perfetto. Alacrità e fame.

Fame di aria e di polmoni. Fame di.

Carne È certo no, erotismo dei bassifondi.

Certo no. Pornografia da bancarelle. Certo.

Esistenza mia tutta, che non sento, esaurita sul mattone fisso lucido con anima in trasparenza.

Mi passo il lavaincera sulla dura madre, confondo lacrime e pudicizia, vomito risate e guerriglia.

Abitami, sui piatti vuoti di una tavolata di briciole,
le conchiglie mangiano briciole.

5. Brillare come una stella e brillare come una bomba
sempre di un silenzio sotto, oggi parlerei di mutande
eleganza

calze cadute

fiumi in discesa

di inudibilità

afferramento fermo nella pancia, l'intestino in un pezzo di respiro

fra l'ombelico e il pube oggi vorrei parlare

un cordiale eufemismo

così sulla porta, con i piedi sullo zerbino, l'odore di pranzo e candeggina, la solerzia delle vecchie, prego

entri non disturba si figuri le offro un caffè ma no non vorrei disturbare così sulla porta così presto con

l'odore delle case dopo che i bambini sono andati a scuola, anche ora che sono tutti vecchi, va bene

grazie solo due minuti che sono venuta a piedi

- *ce vuo' signori' so fatta vecchj*

Così come per tornare a brillare

- *ca po', signori', non u sa ma, com a disc a parol ...*

Brillare, signora. Si dice brillare ovvero su come arrotolare un bel nulla per tornare seduti su un mattone,

in bilico su altri mattoni, senza nulla dondolante sull'instabilità e le bocche svampite tutte sulle cosce

accese di rivolta.

Ho le gambe tatuate di disappunto, me ne sono accorta ieri

qualcosa che brilla nell'intestino, che non esiste se non dentro il mio intestino e qui forse le parole

dovrebbero farsi semplici

spiegare il semplice è già silenzio

Si arrotola il rocchetto fino alla donna che sono

posso solo ringraziarvi per avermi costretta ad evadere

Di cose semplici e di fiumi morti

Dermatite, gonfie negli occhi lacrime di stizza
(fra l'altro) penso ai fiumi morti
a questo sotto casa
se ci entrassi rimarrei contaminata e a vista un'affezione cutanea
La luce è più grande di me
il verbo corretto:- ingoiare
... o ... a quell'altro fiume ancora, cementato per coprire il contaminante

Meglio che chiuda gli occhi
almeno per uno spiraglio
sul calar della fine
Se non posso fidarmi dell'uomo
di un fiume si.

6. Dove c'è l'immondizia la fauna è variegata.

Gabbiani, pappagalli, fra un po' arrivano i cinghiali, i pini marittimi affezionato l'olfatto e tutta una solitudine rigogliosa e forte.

La comunanza, la passione ardita, i ragazzini di strada.

Non basta un cervello per contenere lo scoppio, valanghe su valanghe e sempre il latrare dei cani sul bordo del latrare, parlare con i morti lusso e scaltrezza inevitabili.

Dove c'è l'immondizia c'è l'essere umano

e dove sono io la sospensione dei silenzi loquaci.

Un esercizio di stile. Una bomba di carta.

Oh! Mettiamo i comunisti sui gommoni con un vocabolario in mano e svuotiamo per le strade negri, gialli, arancioni, pazzi e disabili.

Guastare, verbo all'infinito.

Amare verso sconosciuto.

Meravigliarsi verbo per esistere in un secondo di incontinenza insensata.

Così per dire, così per fare.

La verità pratica ti spoglia degli abbracci, dove ci sono gli umani c'è l'immondizia e ogni tanto Oh! Una crepa di meraviglia.

Niente

Sono passati circa cinque anni, forse, su per giù.

Era il tempo delle zinnie e delle fioriture dei tramonti. Poi il rosa. Poi l'acido.

Poco alla volta.

Un viaggio che non andava perso
piuttosto scarabocchiato forse
una fotografia verso un altro silenzio
sempre ad un passo

Al tempo!

Al tempo lo diceva un bestemmiatore, di quelle cose un po' maschie che andrebbero prese bene,
come lucidarsi gli stivali con la crema, fare la pipì per strada, ruttare apposta.

Cose così, come tutte le pesantezze

Storie così, come tutte le carte e anche le pellicole.

Le pellicole sono tante e per diversi usi. La pellicola di ora è il Domopak che la signora pretende resti
sempre tutto ben *allisciato* sul tubo, così come si pretende che le macchie vincano la forza di gravità e
non finiscano mai sul pavimento.

Pellicole. Retrò. Questo fine borghese in questo fine sera ferruginosa, o forse solo un po' tabacco
dove non cade più il sole su quello zafferano della luce del mezzogiorno, ora che è sera alle undici del
mattino, in questa estate che mi ha già in bocca [...]

E poi cosa scrivere più.

Versi franchi all'ora franca in quella cosa inutile che è la franchezza nell'arte

Anne Sexton predicava le stesse bestemmie, io sono meno atea,

è sempre una questione di soglie, di cieli selciati, silenzi mal sfiorati, pullulare di roba umana il che
potrebbe farmi anche schifo a questo punto

La roba umana e tutti gli occhi

ma Brodskij non sa smettere di innamorarmi
in un silenzio salvo troppo salvo per viverci dentro

Andava fatto vissuto scarabocchiato andava
capito il livello di coscienza e quello di ignoranza

andava protetto qualcosa sempre

anche questo potrebbe farmi abbastanza rimettere e con la stessa diligenza continuare a mangiare,
anche, è sempre un fatto di vagina e di vento.

Ho visto il telegiornale ieri

I signori lo vedono io lo ascolto

poi preferisco Maria De Filippi con il caffè amaro, l'acqua profumata di freddo,

la disoccupazione dell'argomentazione tutta in questa controra bevuta con il mestolo per dire che a
Garbatella la ragione della luce è nella controra

come nell'umanità c'è la ragione del prezzo

né buono né brutto

sud e silenzio

raccolgo le ultime cose dove neanche io

qualche sasso

una donna chiusa in una casa

qualche bottone per almeno un'asola

ma che sto dicendo

Raccolgo le ultime cose dove neanche io so

qualche sasso che non sarà mai l'ultimo

ogni notte pezzo per pezzo

cose così minute e brute

come certi sud e certi brandelli

di silenzio insopportabile.

7. Posti vecchi come la polvere. Vecchi prima di nascere. Teste, pensieri, retroculture e retrovie, sacrestie e tanti santi.

La sottile venatura fra un uomo e un animale, resta in sospeso così fra un qualcosa di ancestrale e un punto e virgola..

Giorni difficili di reminiscenze frammentarie, malinconia spicciola, da due gocce per strada, di pensieri bui e luce da chiudere in bocca. Luce ambigua, incatturabile, in una strizzatura un po' così come le mie cose così, e questo gettarmi come quando cerco di fischiare con le dita o quando schizzo e basta.

E così, tutto un po' così di sguincio, strappi, rendicontazioni, umanità a tutto spiano, tre notti con la pancia in mano, quando si fa sesso i parametri di un orgasmo sono più o meno gli stessi di un infarto, al concepimento siamo tutte femmine, solo successivamente un embrione diventerà un maschio.

Riflessioni così, in giorni così che all'ufficio postale ci chiedono se siamo sorelle e noi ridiamo e poi andiamo in banca e ti sembra strano che siamo vive e ridiamo.

Ed ecco, ci sono giorni un po' così a voler essere una donna che gira con un assorbente con le ali e i buchi a nido d'ape e mi odio abbastanza perché quelli con i buchi d'ape hanno i profumi e puzzano poi tutt'uno con il sangue; quelli di pochi cent, roba da poveri non profumano e io le api le ho in vivo dentro le mutande ma ad ogni buon conto, una digressione che avrei potuto tagliare, magari poi diventa un capolavoro, lasciamo il mascara sciolto intorno agli occhi stasera, e fra tutta questa roba lo spillo è lì immobile.

[...] È già tutto uno spillo.

Piccolo piccolo stretto stretto per farlo entrare tutto quanto. Lo spillo. Poi abbiamo imparato ad andare sui tacchi. Poi. E resti così, tacchi a terra, seduta sul divano, pancia in mano per questa grande ira che ci siamo inventate, amore che non sappiamo completamente inventato, capiente, caparbio:- Rivolta, l'evasione più intelligente:- testa, in una sola azione:- stranezza, cosa inventata, cosa posticcia, bava sulla bocca di tutti, la spina di Gesù anche quest'anno che mia nonna si è scordata pure Gesù, in giornate un po' così come un'idiota tu e il divano così la vita tutta si arrotola in una maledetta rivolta, una stupida intifada così per ingenuità per difendersi per scalare pareti lisce per abbandonare la memoria per fare e basta in certe vite di rabbia fiorita,

per difendersi.

[...] E della leggerezza blanda di certe ragazze così passanti per caso così per caso fino al silenzio più assoluto. Solo un caso di intelligenze raccolte in uno spillo, solo un caso la rivolta e solo un caso aver chiamato amore la ribellione.

8. Lungo le mura la luce pare, si dicesse, non era buona quel giorno.

Si capi dopo, pare, sempre che le poche convinzioni non siano diventate, dopo, sopraggiungendo poi la fame, armeggi caotici, per dire luce, per dire non era buona.

Per dire, così si seppe che la luce non era buona quel giorno, di fianco alle mura antiche della città, di fianco alla macchina, di fianco all'ombra, sopra il marciapiedi, dietro i fili del treno, dietro il treno, dietro la stazione, davanti alla baracca del capo usura, pare, si dicesse lungo le percorrenze profumate e ambigue del quartiere quando era colorato di sapori e di spezie vieppiù giungenti da oltre di oltre di orizzonti appena capitolati sulle spiagge, reggenti, il peso dello sbarco, del sommozzatore, e della vela tutta.

Il maestrale se lo mise in bocca prima del viaggio.

Prima del silenzio, durante il silenzio la vela in bocca,
il fiato di lei in bocca,

ottimo ormeggio per quando qualcuno accendendo una sigaretta dalla fiamma di una candela, ucciderà un marinaio.

O forse meglio o peggio pare si dicesse, affogherà nella luce non buona, di quella mattina, ferma nella sottrazione del respiro, per una invisibile pornografia del rapimento.

La luce era buona, opaca, con la luminescenza tenuta fuori dalle nuvole, ben in vista a otturare il sole, per far scendere meglio l'ombra sul suo viso. Per metà. Pare raccontassero le vecchie. Per metà la strada stretta riuscivamo a percorrerla, poi un'altra bomba e scappavamo indietro.

Lungo le mura, la luce non era buona e neanche cattiva. Era luce e se ne stava lì così per essere luce, inconsapevole in un'altra mattina, inconsapevole, luce nella mattina inconsapevoli, nell'accadere dello scadere delle lancette, nelle albe strette di premura e tautologia.

La luce era lì e basta, quella mattina, lì e basta i corpi veri nelle parole non si sa se buone o maleodoranti. Se ne stava tutto lì, nel silenzio delle strade, anche al bar quasi tacciono, sulla prima provocazione, così per rompere il ghiaccio.

La luce era buona di presagio e costrizione, un tunnel anticipato, dietro la curva appena anticipata dalla luce appena riflessa di sghembo sui sampietrini appena anticipati, sotto quattro piedi già anticipati, e due silenzi finiti l'uno nel profondo dell'altro.

La luce è buona e benedetta.

Nel credere di credere di poter credere, tutto il fiato rapito e chiuso tutto in bocca.

Gemma o non gemma tutta in bocca la prosa assoluta ancora da leggere, per ritrosia verso le parti precedenti, prosa pura nella parola dell'amore e della verità, così per far scandalosa la piega del pantalone del consultante seduto a via del Corso, mentre gli vengono offerte le carte, così per un frame o un fermento.

Così come per verità, collerità, rabbia, verità, colonna di respiro, denso nella luce doppia scura fumosa, intorno alla stazione, par quasi di vederlo, il respiro, ma non è vero, stringe la pancia da qualche parte. La macchina riparte. Pare di vedere il fumo della marmitta assaporare le prime gemme del rapimento, invece non è vero.

La luce era buona per il silenzio e la monotonia

Per due sagome magre che furono.

.Accadenti.

Senza memoria. Senza parola.

.Accadenti.

Nella finzione della pioggia mentre si piange, lo spazzolone del lava vetri troppo sporco, la luce non è più buona.

Credere di poter credere.

La cronaca vuole almeno due morti uno è troppo poco, credere di poter credere in una piccina favola stretta, utopia di vetro nel silenzio umido delle cose e delle case.

Il pettirosso resta fermo senza scappare, in anticipo sul movimento, sotto la luce buona del caffè e di una sigaretta.

.Accadente.

Fermo.

Accadente, dentro quella luce amata muta silenzio prima e sopra ogni forma, mattina di rapimento, di bocca stretta, chiusa.

9. Erano anni che mancava un sole così. Senza tregua. Due soli in uno.
La lucentezza invece dipende dalla lontananza.
Arido e asciuga tutto.
Arido e neanche me ne accorgo.
Arido e fissa seduta immobile su una sedia per ore, quasi senza respirare.
Immobile silenzio nell'accadente.
O di essere che sa muoversi in universi plastici e frattali
Riaggiornamento delle mappe.
Appetiti empatici, estensioni così solo per essere estensioni
ore seduta con l'obiettivo tutto aperto aperta nel cielo del silenzio e della pazienza immortalare un
uccello al suo passare. Scatto unico.
Ora e ore per pensare.
Ore e ore per guastare.
Ora di oro bollente come catrame.
Urinare sulla poesia non andrebbe mai fatto,
come pisciare controvento o lasciare la macchina aperta.
Gli odori restano vivi, unica portata fresca, a qualcuno non piace il pranzo asciutto.
L'anestesia emotiva subentra in caso di forte scossa alla centrale o per assalto vandalico, solo un
odore stretto nel naso, pioggia e erba e fiume bagnato un attimo prima di sparirsi il primo di Maggio.

Violazione.

Riflessioni sulla disobbedienza ovvero sulla disobbedienza ovvero su un bel nulla. Ovvero.

Un potenziale contaminatore è venuto a trovarmi con un mazzo di carciofi

I regali sono frequenti, la gente è semplice e dai modi generosi
economia agricola, ecco!

Le cassette di roba contaminata

Lui arriva carico di psicofarmaci e vino in cartone con la sua storia triste, la sua altezza triste in due
occhi disfatti con la pupilla liquida, sulla pelle scura di chi oltre al contadino fa il pastore

Conosco i luoghi dei pascoli

e resto io stessa contaminata dall'evidenza di quanto questo sia ovvio e scontato
per loro

Lui e non solo

Molti loro che stanno peggio di chi ha vissuto la guerra
nessuna resistenza

il minimo sforzo per rimanere più o meno eretti

su una disperazione fossile vinti di gesso sottratti

ad un altro orizzonte

[Non si può sapere in anticipo chi si incontra]

non sono loro la gente che "mangiava il brodino con la suola delle scarpe"

e si faceva mordere dalla tarantola

[La possibilità dell'impossibilità è un altro modo per dire questa specie di tutto]

[Dialettica della sintesi e della didascalìa, la chiamarono magia, forse era solo anarchia]

Andarsene senza lasciare

andarsene o al contrario isolarsi in una resistenza improduttiva

senza un ritorno

senza tutto il resto

[Le cose semplici è unicità. Stilla generante che diversamente non si potrebbe dire]

[Pensare e ripensare alle parole e poi polvere bianca su una parete nera, farina di riso, una storia più
piccola in una storia più grande]

[ovvero - di un altro fiume e un altro ancora morti in una terra morta]

Impressiona la copiosità degli eventi, l'inquinamento palmo per palmo, il silenzio delle bocche strette,
così solo per mancanza di contatto (o aderenza)

così come chi pascola intorno al Basento

in questa storia qui, di petrolio trivelle pozzi di reiniezione schianto e strappo

Le signore mettono i guanti per pulire i carciofi,

le mani poi diventano nere e sulle loro rugosità trascurate non c'è limone che basti

poi con la verdura sbollentano e impiattano idrocarburi

[Un fatto di copiosità]

[Un fatto di unicità. Non avrei argomenti migliori, per non parlare di me]

10. Ognuno è l'anarca di sé stesso.

O sulle lavatrici caricate a prima mattina.

O sulle cose semplici, o sulla gemma, o sulla miccia.

È.

È e anatomia dell'esistere, aderenza tendenziosa
nella biochimica molecolare del noi stessi.

Teoria della mente. Si direbbe per altre strade.

E siamo stati mentali. E siamo occidentale e siamo capitale,
dimentichiamo del nome e istruiamo una pratica.

Carico, pieno troppo un testo che comincia con l'anarca e sé stesso.

Nella necessità di accendere o attivare o riattivare la gemmazione della perpetua gioia in perpetuo
terrore. E di quanto sia destrutturante per l'identità, sapere che la o determinista è solo una
piccolissima parte, come il capezzolo protruso di una obesa.

Bisogna saper essere obesi al punto giusto per poter galleggiare, ora che non è tempo di assalti ma di
azione:- la parola si dispiega nello spazio. Longitudinalmente.

E quando la gioia più pura e carica di E esploderà nei vostri occhi, e quando Jan Palak ebbe tinta la
mano, stronzate statali per gli statali, nella loro morale statale giovani e belli armi di stato nelle mani
dello Stato. E fu tutto un tranello.

Stendere i panni al sole, un quadro surrealista o i fili di uno psicopatico.

Ordinare lo spazio, roba da pazzi.

Tagliare e forse si è meglio stendere un bambino che parla troppo, con testa in giù,
un po' di carne contaminata regalata per Pasquetta,
fa troppo caldo anche solo per dire fuoco di carbonella.

Potrebbe benissimo essere una qualche legge termodinamica, un paradigma filosofico, un'errata
corrigge sul nuovo testamento, pietra e polvere.

Pietra e sasso:- l'accadente e la verità:- il nulla e l'altro

Sulla Propaganda.

Bozze di un pensiero in epoca di buio e di dissenso.

Soverchiare la morale. Spingere verso l'extramoralità.

Bere dall'orizzonte per arrivare ad un oltre. Staccarsi dal quotidiano delle televisioni, i personaggi mediatici, le storie sospese fra rivendicazione e pubblicità.

L'extramoralità'. O degli occhi che amo. O della gioia infinita senza mai riposo.

Siamo già in guerra.

Siamo già all'assassinio.

Non peccare di ipocrisia per mancanza di coraggio. Fare l'amore con la verità.

Leccarla tutta la verità. La verità dei corpi sospesi e delle orecchie violate.

È un assassinio gridare contro una bambina - ti stupro zingara.

Sentire il ritmo.

Accogliere.

Proteggere.

Creare comunanze come ventre di donna o di balena o del pianto dei cani di Maldoror.

Farsi venire la pelle d'oca.

Armare di addii la noncuranza, la mala creanza e l'ignoranza.

Distorcere il panico in azione panica.

Aprire le case. Lavare coperte. Profumare il sonno dei bambini.

Tornare alla regola - i bambini sono di tutti.

Creare un nuovo urbanesimo. Pranzare con i barboni di via Marsala.

Affondare nella puzza di piscio e di feci.

Affondare.

Risalire lungo un arcipelago di arcobaleni ed aquiloni. Dire di no.

Saper dire di no. Sapere. Sapere di sapere senza paura di sapere di sapere. Purezza.

O dello scandalo. Purezza.

Parlare da soli.

Esclamare da soli.

Pregare da soli.

Non posso portarti il sole.

Non posso portarti la legna.

Non posso portarti il camino.

Fiammelle libertarie di tenerezza e amore.

Strada per strada. Mattone per mattone.

Irruenza per irruenza.

Teorica rivolta che anticipa la prassi.

Teoria della rivolta e radice dell'intelligenza.

Propaganda fattiva.

11.Semi alba

al tavolo di un bar di periferia
pochi passi e strada diseredata
pochi altri passi e borghesia benedetta
le zanzare e la puzza di carogna che evapora dai cassonetti sono le stesse

Saper stare dalla parte del torto
stella surrealista, esasperazione abbastanza dannata
gli ultimi, gli ultimi degli ultimi, e chi ne regge la causa

In quest'ora in cui la luce insiste sul tramonto
il rosa assorbito dal mattone di una torretta che sorge lungo un fianco scosceso,
collina morta con gli aceri decapitati,
e radici che invitano.

E basta.

Probabilmente per lo stesso senso del vento, tutta questa insonorità, nell'assorbenza, nell'eleganza,
come delle cose ferme in movimento.

Vorrei scrivere di anarchia ma mi fermo alla U

Ho tentato di parlare di pace come oggetto dell'intelligenza e di amore come la più fanatica delle sovversioni.

La forma non conta, ho detto.

Darsi la possibilità di esistere oltre ogni impossibilità.

Spostare l'attenzione dal fanatismo per l'orrore al fanatismo, appunto, dell'amore. Spingere ogni pensiero al culmine della razionalità.

Costruire un'alternativa al dialogo, per dire di pace facendo della poesia una prassi. Ed ecco l'azione poetica – un movimento per l'emersione di tutti i possibili mondi - la robustezza di (un') idea a discapito della solidità della ragionevolezza.

Raccontare senza direzionare. Fare.

Fare carne attraverso la sostanza delle parole. Comprendere e dilagare.

Nel dirlo, l'ho fatto.

Ora, al punto in cui siamo, con una guerra in corso e i bambini che muoiono soli per mare mi pare chiaro che la poesia non riesca a cambiare il mondo.

La fede si è fatta polvere. La poesia è scritta male. Senza dolore. Senza botte. Senza terrore. Senza le ossa che si schiaffeggiano da sole. E' scritta male. Procedura ed esecuzione.

Ma l'albero non progetta un incendio. L'albero avvampa.

Manca l'osso che regge il muscolo.

Dai tendini eserciti di lombrichi avanzano inosservati verso la sostanza.

L'abbiamo detto. L'abbiamo già tutto detto e non produrremo per molto a lungo forme epilettiche e smaglianti per rendere grazie alla poesia senza parlare di guerra, feci e pianti.

Per far tornare l'umano bisogna crearlo.

Brodmann area 17

Il vero è la rappresentazione della realtà costruita attraverso una mappa retinotopica.

La luce crea una piccola reazione chimica, cambia un sito di legame e i coni ricevono e poi puntellano le vie visive fino alla Scissura Calcarina

La verità, è l'interpretazione del vero.

Pisticci, Ottobre 2019
Roma, Ottobre 2023

<https://www.mimiburzo.it/>



